

NUOVE ZONE ROSSE

Piano per chiudere le aree a rischio: quattro indicatori

Il marchingegno che farà scattare in automatico le nuove zone rosse lo stanno mettendo a punto al ministero della Salute. Quattro gli indicatori: l'aumento degli accessi al pronto soccorso di pazienti Covid, l'incremento dei ricoveri nei reparti ordinari e di terapia intensiva, l'innalzamento dell'R con 0, l'indice di contagiosità che oggi varia da 0,3 a 0,7 e che dovrà restare sotto la soglia pari a uno, ossia un positivo non dovrà mai contagiare in media più di una persona. Quando questi indicatori supereranno il livello di guardia il ministero potrà mettere il lucchetto nelle aree a rischio. Quali siano queste aree ce lo dicono i grafici della Fondazione Gimbe, che incrociando l'incremen-

to dei casi nell'ultima settimana con il numero di infezioni per 100mila abitanti colora di rosso 22 province del Nord. Anche se a scaldare i motori ci sono a sorpresa Ragusa, Gorizia e Chieti, dove di casi se ne contano pochi ma con un'impennata nell'ultima settimana. Le 10 province più rosse sono Asti, Piacenza, Savona, Como, Biella, Torino, Sondrio, Genova, Alessandria e Pavia. (P. R.)

D'Inca' una soluzione eccessivamente rigida, ma il principio è accettato.

Oggi, durante l'informativa in Parlamento, Conte difenderà le proprie scelte come «pienamente costituzionali», perché ispirate ai principi di «proporzionalità, ragionevolezza e temporaneità»

che ieri ha elencato la presidente della Consulta Cartabia. La Carta, sostiene il premier, prevede in casi eccezionali strumenti come il Dpcm per imporre questo tipo di limitazioni. Tutto fatto «nella massima trasparenza» e confrontandosi prima con i capidelegazione dei partiti di maggioranza e i governatori. Anche così si difenderà dalle accuse di mancata collegialità da parte del Pd. C'è come l'impressione, confessata da fonti del M5S, che si stiano scaricando sul capo del governo le tensioni accumulate dai ministri con le categorie di riferimento, disperate per l'emergenza economica.

Le voci di una rottura con Dario Franceschini sono arrivate anche a Conte. Ieri è sta-

to a lungo assieme al ministro della Cultura e i due si sono confrontati. Sul fronte delle restrizioni, il premier farà di nuovo leva sul rapporto del comitato tecnico-scientifico, che in base all'indice di contagio ha calcolato come insostenibili i contraccolpi sul sistema sanitario in caso di maggiori aperture. «Non si poteva fare di più» ribadirà Conte, ed è proprio in nome della salute come sacro principio tutelato dalla Costituzione che è suo «dovere procedere con gradualità». —

LA DIFFUSIONE DEL CONTAGIO E LE ZONE A RISCHIO

